

■ ■ STATI UNITI

Gay, aborto, immigrati. L'America è il mondo

■ ■ GUIDO
■ ■ MOLTEDO

La destra texana tiene così in conto la vita umana da aver provato a far passare nel parlamento statale la messa al bando dell'aborto, mercoledì scorso, e nello stesso giorno aver proceduto all'esecuzione del cinquecentesimo condannato a morte in trent'anni, la detenuta Kimberly Lagayle McCarthy. Esteso più della Francia, una popolazione inferiore solo a quella della California, il Texas è il bastione del conservatorismo americano più retrivo e cattivo. Eppure anche in

quello stato la presenza progressista si fa sentire e pesa - con le epiche dieci ore di ostruzionismo oratorio di Wendy Davis nel senato texano che ha stoppato le leggi restrittive del diritto all'interruzione della gravidanza - e ci parla di un'America democratica che, tra mille ostacoli e contraddizioni e ritorni indietro, va comunque avanti ed è sempre più un punto di riferimento per tutto il mondo dei diritti e del progresso.

In pochi giorni, i media americani hanno dedicato spazio alla sentenza della corte suprema a favore delle unioni omosessuali, che apre la strada ai matrimoni gay; alla riforma dell'immigrazione, che renderà cittadini oltre dieci milioni di clandestini; e alla maratona oratoria della senatrice Davis. A questo si aggiunge il rinnovato impegno di Obama sul fronte ambientalista.

Certo, ognuno di questi tre eventi ha anche un suo rovescio o presenta aspetti ancora proble-

matici. La riforma dell'immigrazione implicherà un indurimento ulteriore alle frontiere nei confronti degli illegali, ci saranno più soldati, più sorveglianza, barriere ancora più estese. E in Texas, il primo luglio, il governatore Perry tornerà alla carica nella sua crociata antiabortista, vanificando probabilmente l'incredibile performance di Wendy. Il suo stato, poi, continuerà con il suo ritmo obbrobrioso a uccidere altri condannati (uno ogni tre settimane).

Eppure, il senso di direzione è quello di un paese che non ha eletto a caso Barack Obama e che non intende tornare indietro rispetto a quella scelta. La destra di stile texano difficilmente riuscirà a prendersi la rivincita nel 2016, quando terminerà il mandato di Obama. Per contrastare la probabile candidatura di Hillary Clinton, che tutti i sondaggi danno come favorita, dovrà schierare un personaggio come Chris Christie.

— SEGUE A PAGINA 3 —

... GLI USA DI OBAMA ...

Gay, aborto, immigrati. L'America è il mondo

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ GUIDO
■ ■ MOLTEDO

Il popolare governatore del New Jersey che, agli occhi dei conservatori oltranzisti, è ormai un democratico mascherato da repubblicano. Già, perché il cambiamento più interessante in corso consiste nel fatto che molti temi del repertorio democratico hanno fatto irruzione in ampi settori dell'elettorato repubblicano. Non va sottovalutata la forza della destra estrema, ma ormai non è più egemone. Christie l'ha capito. Anche Marco Rubio. Anche Jeb Bush. Per opportunismo, per calcolo, non importa. Ma oggi un tipo come il texano Perry è impensabile, improponibile come candidato alla presidenza americana. Nel 2012 era tra i favoriti. Oggi nessun repubblicano può pensare di prendere il posto di Obama su una piattaforma di negazione dei diritti dei

gay, di ostilità o indifferenza nei confronti delle minoranze o dell'elettorato femminile.

Questo nuovo clima non rende mica inoffensiva la destra radicale. Essa ha mezzi, soldi e soldati per farsi sentire e continuare a fare del male e rendere faticosa la navigazione dei democratici, ma sicuramente la costringe a giocare di rimessa. Il punto è che non può più dettare lei l'agenda, com'è successo per diversi decenni. E tutto questo ha anche riverberi fuori dell'America.

Non è indifferente, per il resto del mondo, la sentenza della corte suprema sulle unioni gay. Nel suo tour africano, iniziato ieri nell'islamico Senegal, Barack Obama ne ha parlato come di un'importante conquista e ha alluso alla terribile situazione che vivono i gay in molte parti dell'Africa. Il presidente l'ha definita «una vittoria per la democrazia americana». E ha aggiunto: «Alla radice di chi siamo noi come popolo, di chi siamo noi come americani, è il precetto fondamentale

che siamo tutti eguali di fronte alla legge». Importante il *frame* obamiano: estendere ai gay i diritti delle coppie eterosessuali rientra in una visione democratica del godimento degli stessi diritti da parte di tutti cittadini, indistintamente. È una chiave universale. La stessa chiesa cattolica sarà costretta a prendere atto che, trattandosi di una sentenza della corte suprema, è un indirizzo giuridico che non può essere trattato con il metro della politica o della morale.

Anche sul fronte della cittadinanza agli immigrati residenti da tempo in America, si conferma l'idea di una nazione plurale, demograficamente inclusiva, e che, nel procedere in questa direzione, si sviluppa e si arricchisce. L'immigrazione, la nuova cittadinanza, non come fardelli e impedimenti ma come risorsa e opportunità di crescita collettiva. Un rapporto dell'autorevole e bipartisan Congressional Budget Office fa sapere che il disegno di legge sull'immigrazione in discussione al

senato comporterà, se approvato, una riduzione del deficit pari a duecento miliardi di dollari nei primi dieci anni e altre settecento miliardi nel decennio successivo. La regolarizzazione di 10,4 milioni di immigrati darà dunque nuovo

impulso all'America, contribuirà a trasformarne ulteriormente la chimica demografica. Non è un messaggio forte anche per il resto del mondo?

Senza rendere roseo un percorso comunque in salita e tortuoso, quello

lungo il quale se è incamminata l'America con l'elezione del primo presidente nero, non si può però non constatare che le notizie di questi giorni confermano che il senso di direzione è quello, più che mai. @GuidoMolledo

